

MICHAEL J.  
SULLIVAN

WINTER  
TIDE

LA FESTA  
DELL'INVERNO

THE RIYRIA REVELATIONS

ARMENIA

Cover illustration: by Federico Musetti ©  
J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger GmbH,  
Stuttgart, Germany

Titolo originale dell'opera:  
*Heir of Novron - Book V, Wintertide*

Traduzione dall'inglese di Lucia Panelli

Copyright © 2012 by Michael J. Sullivan

This edition published in agreement with  
Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

Copyright © 2019 Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433  
[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*Questo libro è interamente dedicato a mia moglie,  
Robin Sullivan.*

*Mi hanno chiesto come riesco a descrivere donne  
così forti senza mettere in mano loro una spada.  
È grazie a lei.*

*Lei è Arista.  
Lei è Thrace.  
Lei è Modina.  
Lei è Amilia.  
Ed è la mia Gwen.*

*Questa serie è un omaggio a lei.  
Ecco il tuo libro, Robin.*

*Spero non ti dispiaccia se esprimo a parole  
quanto sia bella la vita perché ci sei tu.*  
ELTON JOHN / BERNIE TAUPIN

## REGIONI CONOSCIUTE DEL MONDO DI ELAN

**Estrendor** - *Terre settentrionali*

**Impero Erivan** - *Terre elfiche*

**Apeladorn** - *Nazioni dell'uomo*

**Arcipelago Ba Ran** - *Isole dei Goblin*

**Terre Occidentali** - *Frontiera sconosciuta a ovest*

**Dacca** - *Isola degli uomini del sud*

## NAZIONI DI APELADORN

**Avryn** - *Regni centrali benestanti*

**Trent** - *Regni montuosi settentrionali*

**Calis** - *Regione tropicale sudorientale governata da signori  
della guerra*

**Delgos** - *Repubblica meridionale*

## REGNI DI AVRYN

**Ghent** - *Possedimento ecclesiastico della Chiesa di Nyphron*

**Melengar** - *Regno piccolo ma antico e rispettato*

**Warric** - *Il più potente tra i regni di Avryn*

**Dunmore** - *Il regno più giovane e meno raffinato*

**Alburn** - *Regno coperto da foreste*

**Rhenydd** - *Regno povero*

**Maranon** - *Regno agricolo produttore di beni alimentari.*

*Un tempo parte di Delgos, che abbandonò quando Delgos  
divenne una repubblica*

**Galeannon** - *Regno senza legge di colline brulle, teatro di  
numerose grandi battaglie*

## GLI DEI

**Erebus** - *Padre degli dei*

**Ferrol** - *Primogenito, dio degli elfi*

**Drome** - *Secondogenito, dio dei nani*

**Maribor** - *Terzogenito, dio degli uomini*

**Muriel** - *Unica figlia, dea della natura*

**Uberlin** - *Figlio di Muriel ed Erebus, dio delle tenebre*

## PARTITI POLITICI

**Imperialisti** - *Coloro che desiderano unire l'intera umanità sotto un unico leader, diretto discendente del semidio Novron*

**Nazionalisti** - *Coloro che desiderano essere governati da un leader scelto dal popolo*

**Monarchici** - *Coloro che desiderano essere governati da sovrani indipendenti*

# THE WORLD OF ELAN

# Elan

GHAZEL SEA

DACCA



wilderlands

THE SOUND

The Lost Lands

Eastern coastline drawn from ancient imperial text



TARENT

ERIVAN  
elvenlands

BARAN  
Archipeligo

GOBLIN SEA

CALIS  
ERIM

Danmore  
Nilethen River  
Nile

AVRYNN  
WARRIC  
ALBUARN  
RHEYN

Vilan Hills  
Galeannon

MARIANON  
DELGOS

Dagastan Bay

SHARON SEA

WESTERLINS SEA

GHAZEL SEA

DACCA





LIBRO CINQUE

# WINTERTIDE

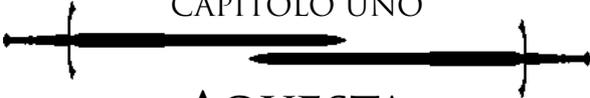
LA FESTA DELL'INVERNO



WINTERTIDE,  
*altrimenti nota come Festa dell'Inverno,  
è la ricorrenza più importante dell'anno  
celebrata a metà inverno  
e occasione per tornei e festeggiamenti.*



CAPITOLO UNO



AQUESTA

**E**sistono persone abili ed esistono persone fortunate, ma in quel momento Mince si rese conto di non appartenere a nessuna delle due categorie. Con la mano intorno alla borsa del mercante, restò paralizzato quando non riuscì a tagliarne la tracolla. Sapeva che il manuale del borseggiatore consentiva un solo passaggio, e lui si era già infilato tra la folla dopo due precedenti tentativi. Un terzo fallimento e gli avrebbero fatto saltare un altro pasto. Ma era troppo affamato per battere in ritirata.

La mano ancora sotto il mantello del mercante, attese. L'uomo sembrava non essersi accorto di niente.

*Devo continuare?*

Era una follia, ma lo stomaco vuoto vinse la battaglia con la ragione. In preda alla disperazione, Mince mise da parte la cautela. Il cuoio sembrava stranamente spesso. Continuò a tagliare finché sentì la borsa staccarsi, ma c'era qualcosa che non andava. Impiegò un istante a capire il proprio errore. Oltre alla tracolla della borsa, aveva tagliato la cintura del mercante. Come un serpente sibilante, la striscia di cuoio scivolò via dalla pancia prominente dell'uomo, trascinata a terra dal peso delle armi.

Mince non fiatò né si mosse, mentre in un lampo rivedeva i suoi tristi e infelici dieci anni.

*Scappa!* gli gridò una vocina dentro, mentre si rendeva conto di avere un attimo, forse due, prima che la vittima...

Il mercante si voltò.

Era un uomo grosso e burroso con guance cadenti arrossate dal freddo. Spalancò gli occhi quando vide la borsa in mano a Mince. «Ehi, tu!». L'uomo portò la mano alla cintura per afferrare il coltello ma con sorpresa e incredulità scoprì di non averlo più. A tastoni cercò l'altra arma e a un tratto le vide entrambe a terra.

Mince ascoltò finalmente la vocina dentro di sé e sfrecciò via. Il buonsenso gli disse che il modo migliore per sfuggire a un gigante infuriato era infilarsi in un pertugio. Si tuffò sotto un carretto fuori dalla locanda del Cigno Blu e scivolò verso il lato opposto. Tiratosi in piedi, schizzò verso il vicolo, tenendo borsa e coltello stretti al petto. La neve caduta di recente ostacolò la fuga, e i piedi persero la presa mentre il bambino girava l'angolo.

«Al ladro! Fermatelo!». Le grida non erano così vicine come si era aspettato.

Mince continuò a correre. Raggiunta una stalla, si infilò sotto la staccionata che circondava il letame. Esausto, si lasciò andare con la schiena contro un muro. Infilò il coltello nella cintura e la borsa sotto la camicia, creando un evidente rigonfiamento. Ansimante tra i mucchi fumanti, cercò di tendere le orecchie per ascoltare al di sopra del martellio del proprio cuore.

«Eccoti qua!», gridò Elbright, scivolando sulla neve e aggrappandosi alla staccionata. «Che idiota. Te ne sei rimasto là fermo ad aspettare che quel babbeo lardoso si girasse. Sei un imbecille, Mince. È chiaro. Non c'è niente da aggiungere. Mi chiedo perché mi prenda la briga di cercare di addestrarti».

Mince e gli altri ragazzi si rivolgevano al tredicenne Elbright chiamandolo "il Vecchio". Nella loro piccola banda solo lui portava un vero mantello, grigio, sbiadito e chiuso con una spilla metallica arrugginita. Elbright era il più sveglio ed esperto del gruppo, e Mince detestava deluderlo.

Brand arrivò pochi istanti dopo, ridendo, e raggiunse Elbright alla staccionata.

«Non c'è niente da ridere», affermò Elbright.

«Ma... lui...», Brand non riuscì a finire la frase, piegato in due dalle risate.

Come gli altri amici, Brand era sporco, sottile e vestito con abiti spaiati di varie misure. I pantaloni erano troppo lunghi e la neve si era raccolta nelle pieghe dell'orlo arrotondato. Solo la giubba era della taglia giusta. In broccato verde e rifinita in morbida pelle, si chiudeva sul davanti con alamari di legno intagliato. Un anno più giovane del Vecchio, era un po' più alto e più grosso. Nella tacita gerarchia del loro gruppo, Brand era il vicecapo –lui il braccio ed Elbright la mente. Kine, il membro rimanente della banda, era il terzo in ordine di importanza, nonché il borseggiatore migliore. Mince era pertanto l'ultima ruota del carro. Alto poco più di un metro e pesante quanto un gatto bagnato, la sua corporatura ben rifletteva la sua posizione.

«Smettila, va bene?», sbottò il Vecchio. «Sto cercando di insegnare al piccolo un paio di cose. Avrebbe potuto rimetterci la pelle. È stata una mossa stupida, punto e basta».

«Io l'ho trovata geniale». Brand si fermò per asciugarsi gli occhi. «Certo, una stupidaggine, ma comunque spettacolare. Ma hai visto come Mince se ne stava là con gli occhi sbarrati mentre quello cercava le sue lame? Che non c'erano, perché il piccolo imbecille gli aveva tagliato la cintura! E poi...». Brand cercò di soffocare un'altra esplosione di risate. «La parte migliore è stata quando Mince è scappato via e il grassone si è mosso per correrli dietro ma gli sono caduti i pantaloni ed è finito lungo disteso per terra. *Sbam*. Dritto nella fogna. Accidenti, sono morto dalle risate».

Elbright cercò di restare serio, ma alle parole di Brand tutti finirono per scoppiare a ridere.

«Va bene, va bene. Adesso basta». Elbright riprese il controllo e tornò agli affari. «Vediamo il bottino».

Mince estrasse la borsa e gliela porse con un sorriso a trentadue denti. «È pesante» affermò orgoglioso.

Elbright aprì e subito dopo si rabbuiò. «Solo pezzi di rame».

Brand ed Elbright si scambiarono un'occhiata delusa, mentre l'euforia di un istante prima abbandonava Mince. «Era pesante», ripeté più che altro a se stesso.

«E adesso?», domandò Brand. «Gli diamo un'altra possibilità?».

Elbright scosse la testa. «No, e per un po' dovremo evitare tutti quanti la piazza della chiesa. Troppa gente ha visto Mince. Ci sposteremo vicino alla porta della città. Con un po' di fortuna, potremo rifarci sui nuovi arrivati».

«Vuoi che...», cominciò Mince.

«No. Ridammi il coltello. Ora tocca a Brand».

I ragazzi corsero verso le mura del palazzo, seguendo il sentiero aperto nella neve fresca dalle pattuglie del mattino. Proseguirono verso est e raggiunsero la Piazza Imperiale. Uomini e donne arrivavano da tutta Avryn per la Festa dell'Inverno, e la piazza centrale brulicava di possibili vittime.

«Laggiù», disse Elbright, indicando la porta d'ingresso della città. «Quei due. Li vedete? Uno alto e l'altro più basso».

«Sembrano dei poveracci», commentò Mince.

«E non stanno quasi in piedi», aggiunse Brand.

«Probabilmente hanno cavalcato tutta la notte nella tempesta», affermò Elbright con un sorriso famelico. «Forza, Brand, vai con la vecchia scenetta del garzone di stalla gentile e servizievole. E tu, Mince, guarda bene come fa. Potrebbe essere la tua sola speranza, visto che come borseggiatore sei un vero disastro».

Royce e Hadrian entrarono nella Piazza Imperiale su cavalli bianchi di neve. Nel tentativo di difendersi dal gelo, i due sembravano spettri avvolti in coperte immacolate. Nonostante indossassero tutto quello che avevano, erano male equipaggiati per percorrere le strade ghiacciate dell'inverno e ancora peggio per i passi montani che si innalzavano tra Ratibor e Aquesta. La tempesta di neve della notte non aveva fatto che aumentare il loro disagio. Mentre fermavano i cavalli, Royce notò Hadrian soffiare nelle mani chiuse a cucchiaino. Nessuno dei due indossava guanti. Hadrian aveva avvolto le dita con strisce di tessuto ricavate dalla coperta, mentre Royce aveva preferito infilare le mani nelle maniche. La vista delle proprie braccia monche infastidì Royce, perché gli fece tornare alla memoria il vecchio mago. I due erano venuti a conoscenza dei dettagli della sua morte a Ratibor. Assassinato nel cuore della notte, Esrahaddon era stato zittito per sempre.

Nelle loro intenzioni, l'acquisto di un paio di guanti avrebbe dovuto avere la precedenza su tutto, ma giunti a Ratibor, avevano letto gli annunci che proclamavano l'imminente esecuzione del capo dei Nazionalisti. L'impero intendeva bruciare sul rogo Degan Gaunt nella capitale imperiale di Aquesta nel corso delle celebrazioni per la Festa dell'Inverno. Dopo che i due avevano trascorso mesi solcando mari tempestosi e attraversando giungle inospitali alla ricerca di Gaunt, avere scoperto dove si trovava grazie ai manifesti affissi a ogni taverna della città era stato al tempo stesso un colpo e una benedizione. Temendo che un'ennesima calamità potesse impedire loro di raggiungere Gaunt, erano partiti il mattino successivo di buon mattino, molto prima che aprissero le botteghe.

Liberatosi della sciarpa, Royce gettò indietro il cappuccio e si guardò intorno. Il palazzo coperto di neve occupava tutto il lato meridionale della piazza, mentre botteghe e

bancarelle occupavano lo spazio restante. I pellicciai espongono cappe e cappelli bordati di pelo. I ciabattini imbonivano i passanti offrendosi di ungere i loro stivali. E stendardi colorati annunciavano ovunque l'imminente festa.

Royce era appena sceso di sella quando venne avvicinato da un ragazzino. «Volete che mi occupi dei vostri cavalli, signori? Una notte in una stalla per una sola moneta d'argento a bestia. Li striglierò io stesso e mi assicurerò che ricevano dell'ottima avena».

Smontato da cavallo e gettato indietro il cappuccio, Hadrian sorrise al ragazzino. «Gli canterai anche una ninnananna?».

«Certamente, signore», replicò il ragazzo senza batter ciglio. «Vi costerà due monete in più, ma vi assicuro che ho una voce davvero gradevole, signore».

«Qualsiasi stalla della città ospiterebbe un cavallo per cinque monete di rame», rilanciò Royce.

«Non questo mese, signore. In occasione della Festa dell'Inverno, i prezzi hanno cominciato a salire tre giorni fa. Stalle e camere si riempiono in fretta. Soprattutto quest'anno. Siete fortunati a essere arrivati presto. Tempo due settimane, e i cavalli verranno sistemati dietro ai capanni dei cacciatori. Le uniche sistemazioni disponibili saranno su pavimenti luridi, dove la gente sarà stipata come ciocchi di legna per cinque monete d'argento a testa. Io conosco i posti migliori ai prezzi più bassi della città. In questo momento, una moneta d'argento è un buon prezzo. Tempo qualche giorno e vi costerebbe il doppio».

Royce lo osservò attentamente. «Come ti chiami?».

«Mi chiamano Brand il Temerario». Il ragazzino si raddrizzò in tutta la sua altezza, sistemando il colletto della giubba.

Hadrian ridacchiò e gli chiese: «E perché?».

«Perché non mi tiro mai indietro se c'è da combattere, signore».

«È così che hai ottenuto quella giubba?», domandò Royce.

Il ragazzino abbassò lo sguardo come a notare per la prima volta l'indumento. «Questo vecchio straccio? A case ne ho cinque migliori. Porto questa giubba per evitare di rovinare le altre con la neve».

«Allora, Brand, pensi di essere capace di portare questi cavalli alla Taverna Bailey in Hall e Coswall, e ricoverarli nelle stalle?».

«Certamente, signore. E oso aggiungere che la vostra è un'ottima scelta. Il gestore della taverna ha fama di essere un uomo onesto. Stavo per proporvi io stesso proprio quel locale».

Royce sogghignò e spostò l'attenzione su due ragazzi che si tenevano a distanza, facendo finta di non conoscere Brand. Royce li invitò ad avvicinarsi con un gesto della mano. I ragazzi sembrarono esitare, ma quando lui ripeté il gesto, obbedirono riluttanti.

«Come vi chiamate?», chiese loro.

«Elbright, signore», rispose quello più alto. Era più anziano di Brand e aveva un coltello nascosto sotto il mantello. Royce immaginò fosse il capo della banda e che avesse mandato Brand a recitare la commedia.

«Mince, signore», disse l'altro, probabilmente il più giovane dei tre, i cui capelli dovevano essere stati tagliati di recente con un coltello smussato. Il ragazzino indossava degli stracci di lana macchiata e consunta. Camicia e pantaloni lasciavano scoperta la pelle rosea di polsi e polpacci. Di tutti i suoi indumenti, quello che gli stava meglio era una borsa intrecciata e strappata che portava avvolta sulle spalle. Lo stesso tessuto gli avvolgeva i piedi ed era tenuto legato da una corda intorno alle caviglie.

Hadrian controllò l'equipaggiamento sul cavallo, recuperò lo spadone e lo infilò nella guaina che portava sulla schiena, sotto il mantello.

Royce porse due tenenti d'argento al primo ragazzo, poi, rivolgendosi a tutti e tre, disse: «Brand andrà alla Taverna Bailey a prenotarci una stanza e a mettere i cavalli nella stalla. Nel frattempo, voi due resterete qua e risponderete ad alcune domande».

«Ma, ehm, signore, noi non possiamo...», cominciò Elbright, ma Royce lo ignorò.

«Quando Brand tornerà con una ricevuta della Taverna Bailey, darò una moneta d'argento a *ognuno* di voi. Se invece preferisse scappare e vendere i cavalli, e non dovesse tornare, vi taglierò la gola a entrambi e vi appenderò per i piedi alla porta del palazzo. Lascierò il vostro sangue colare in un secchio, e con quel sangue scriverò un cartello con il quale renderò noto che Brand il Temerario è un ladro di cavalli. Poi gli darò la caccia, con l'aiuto della guardia imperiale e di *altri agganzi* che ho in città, e farò in modo che riceva lo stesso trattamento». Fissò il ragazzo. «Ci siamo capiti, Brand?».

I tre ragazzini lo guardarono a bocca spalancata.

«Accidenti! Non siete uno che si fida, eh, signore?», commentò Mince.

Royce sfoggiò un ghigno sinistro. «Fai la prenotazione a nome di Grim e Baldwin. E adesso corri, Brand, ma sbrigati a tornare. Non vorrai che i tuoi amici si debbano preoccupare, vero?».

Brand condusse via i cavalli mentre gli altri due ragazzi lo guardavano allontanarsi. Elbright scosse appena la testa quando Brand guardò indietro.

«Allora, ragazzi, perché non ci raccontate in che cosa consistono questi festeggiamenti?».

«Be'...», cominciò Elbright, «credo che questo sarà la Festa dell'Inverno più indimenticabile degli ultimi cento anni, considerando il matrimonio dell'imperatrice e tutto il resto».

«Matrimonio?», domandò Hadrian.

«Sì, signore. Pensavo lo sapessero tutti. Gli inviti sono stati spediti mesi fa e tutti i ricchi, re e regine inclusi, stanno arrivando da ogni luogo».

«Chi sposerà l'imperatrice?», chiese Royce.

«Ethelred il ciccone», disse Mince.

Elbright abbassò la voce. «Sta' zitto, Mince».

«Quello è una serpe».

Elbright ringhiò e gli pizzicò un orecchio. «Continua così e ti ritroverai morto». Rivolgendosi a Royce e Hadrian spiegò: «Mince si è preso una cotta per l'imperatrice. E ce l'ha con il vecchio re che sta per sposarla».

«Lei è una dea, ecco cos'è», affermò Mince in tono sognante. «L'ho vista una volta. La scorsa estate, quando ha tenuto un discorso, mi ero arrampicato su un tetto per vederla meglio. Splendeva come una stella, davvero. Accidenti, è bellissima. È chiaro che è la figlia di Novron. Non ho mai visto una simile bellezza».

«Mi capite, adesso? Mince perde la testa quando si parla dell'imperatrice», si scusò Elbright. «Dovrà riabituarsi ad avere sul trono il Reggente Ethelred. Non che abbia mai smesso di regnare, visto che l'imperatrice è stata malata».

«È stata ferita dalla bestia che lei stessa ha ucciso, su al nord», chiarì Mince. «L'imperatrice Modina stava morendo a causa del veleno e nessuno dei guaritori giunti da tutto il regno era in grado di curarla. Poi il Reggente Saldur ha pregato per sette giorni e sette notti senza mai bere né mangiare. E così, Maribor gli ha mostrato che il cuore puro di una serva di nome Amilia di Train Vale aveva il potere di guarire l'imperatrice. E così è stato. Lady Amilia ha ridato la salute all'imperatrice». Prese fiato, gli occhi accesi e un sorriso stampato in viso.

«Mince, basta», lo rimproverò Elbright.

«Che cosa stanno facendo?», chiese Royce, indicando delle tribune che venivano erette al centro della piazza. «Non celebreranno la cerimonia qua fuori, vero?».

«No, il matrimonio si terrà nella cattedrale. Quelle sono per chi vuole assistere all'esecuzione. Stanno per uccidere il capo dei ribelli».

«Già, abbiamo sentito la notizia», mormorò Hadrian.

«Oh, quindi siete venuti per l'impiccagione?».

«Più o meno».

«Ho già scelto i posti», disse Elbright. «Mince andrà la notte prima a tenerli occupati».

«Ehi, perché io?», si lamentò Mince.

«Io e Brand dobbiamo portare tutta l'attrezzatura. Tu sei troppo piccolo per aiutare e Kine è ancora malato, perciò devi...».

«Ma tu hai il mantello e io morirò dal freddo a starmene seduto lassù».

I due ragazzi continuarono a discutere, ma Royce si accorse che Hadrian non stava più ascoltando. Gli occhi dell'amico stavano scrutando le porte, i muri e l'ingresso principale del palazzo. Hadrian stava contando le guardie.

Le stanze della Taverna Bailey erano come quelle di tutte le taverne: piccole e squallide, con pavimenti di legno consunto e odore di muffa. In ogni camera, un mucchietto di legna era accatastata accanto al camino, ma non era mai sufficiente per tutta la notte. Se volevano restare al caldo, i clienti erano obbligati a comprare altra legna a prezzi esorbitanti. Royce compì il suo solito giro di ispezione intorno all'edificio, cercando volti che apparissero troppe volte. Rientrò nella stanza sicuro che nessuno avesse notato il loro arrivo... perlomeno, nessuno di importante o pericoloso.

«Camera otto. È qui da quasi una settimana», affermò Royce.

«Una settimana? Perché così da tanto?», chiese Hadrian.

«Se tu vivessi in un monastero per dieci mesi all'anno, non arriveresti presto per la Festa dell'Inverno?».

Hadrian afferrò le spade e i due si avviarono lungo il corridoio. Royce girò il pomolo di una porta e la aprì. Sul lato opposto della stanza, due candele bruciavano su un tavolino apparecchiato con piatti, bicchieri e una bottiglia di vino. Un uomo, vestito di seta e velluto, era in piedi davanti a uno specchio, impegnato a controllare il nodo che gli teneva indietro i capelli biondi e a sistemare l'alto colletto della giacca.

«Si direbbe che ci stesse aspettando», commentò Hadrian.

«Si direbbe che stesse aspettando qualcuno», specificò Royce.

«Che diavolo...». Spaventato, Albert Winslow si girò di scatto. «Non si usa bussare?».

«Che posso dire?». Royce si lasciò cadere sul letto. «Siamo ladri e canaglie».

«Canaglie di sicuro», ribatté Albert, «ma ladri? Quando è stata l'ultima volta che voi due avete rubato qualcosa?».

«Mi sembra di percepire un certo disappunto, o sbaglio?».

«Io sono un visconte. Ho una reputazione da difendere, che richiede determinate entrate... denaro che non ricevo quando voi due battete la fiacca».

Hadrian si sedette al tavolo. «Altro che disappunto. Ci sta sgridando apertamente».

«È per questo che sei arrivato qua così presto?», chiese Royce. «Alla ricerca di lavoro?».

«In parte. Avevo anche bisogno di allontanarmi dall'Abbazia di Winds. Sto diventando lo zimbello di tutti. Quando ho contattato Lord Daref, non riusciva a smetterla con le barzellette sul Monaco Visconte. Viceversa, Lady Mae trova affascinante la mia pia reclusione».

«Ed è lei che...», Hadrian indicò il tavolo apparecchiato.

«Sì. Stavo per andare a prenderla. Ma dovrò annullare, vero?». Il suo sguardo scivolò da Royce a Hadrian.

«Mi spiace».

«Spero che questo incarico frutti bene. Questo panciotto è nuovo e devo ancora pagare il sarto». Spente le candele, Albert si sedette di fronte ad Hadrian.

«Come vanno le cose, su al nord?», domandò Royce.

Il visconte si mordicchiò il labbro, pensieroso. «Immagino sappiate che Medford è stata presa, no? Le truppe imperiali hanno occupato buona parte dei castelli della provincia, tranne Drondil Fields».

Royce scattò a sedere. «No, non lo sapevamo. Come sta Gwen?».

«Non ne ho idea. Ero qua quando l'ho saputo».

«Allora Alric e Arista sono a Drondil Fields?», domandò Hadrian.

«Re Alric sì, ma non credo che la principessa fosse a Medford. Credo sia a Ratibor. Pare sia stata nominata borgomastro, o così ho sentito».

«No», replicò Hadrian. «Veniamo da là. Arista ha governato dopo la battaglia ma se n'è andata mesi fa nel cuore della notte. Nessuno sa perché. Immagino sia tornata a casa».

Albert si strinse nelle spalle. «Forse, ma non ho sentito nulla sul suo ritorno. Sarebbe meglio per lei se non fosse rientrata. Gli Imperialisti hanno circondato Drondil Fields. Nessuno entra o esce. È solo una questione di tempo prima che Alric debba arrendersi».

«E l'abbazia? L'impero è arrivato fino alla vostra porta?», intervenne Royce.

Albert scosse la testa. «Non che io sappia. Ma come vi ho già detto, quando gli Imperialisti hanno attraversato il Galewyr ero già qui».

Royce si alzò e cominciò a camminare su e giù per la stanza.

«Nient'altro?», chiese Hadrian.

«Girano voci che Tur Del Fur sia stata invasa dai goblin. Ma per quanto ne so, sono solo voci».

«Non sono voci», affermò Hadrian.

«Eh?».

«Eravamo là. A dire la verità, ne siamo i responsabili».

«Sembra... interessante», commentò Albert.

Royce si fermò. «Non stuzzicarlo».

«Va bene. Allora, che cosa vi porta ad Aquesta?», chiese Albert. «Non credo vi interessi partecipare alle celebrazioni per la Festa dell'Inverno».

«Faremo evadere Degan Gaunt di prigione, ma abbiamo bisogno di te per il solito lavoro di spionaggio», spiegò Royce.

«Davvero? Sapete che verrà impiccato durante i festeggiamenti, vero?».

«Sì, per questo dobbiamo muoverci. Sarebbe un guaio se arrivassimo in ritardo», aggiunse Hadrian.

«Voi siete pazzi. Volete entrare a palazzo nel corso delle celebrazioni per la Festa dell'Inverno? Ma avete sentito che ci sarà un matrimonio? Le misure di sicurezza saranno molto più rigide del solito. Una cosetta da nulla... ogni giorno vedo file di uomini che firmano per arruolarsi nella guardia».

«Tu che cosa ne dici?», domandò Hadrian.

«Dovremmo riuscire a sfruttare il matrimonio a nostro vantaggio», propose Royce. «In città c'è già qualcuno che conosciamo?».

«Credo che Genny e Leo siano arrivati da poco».

«Davvero? Perfetto. Contattali. Alloggeranno sicuramente a palazzo. Vedi se possono farti entrare. Poi cerca di scoprire più che puoi, soprattutto sul luogo dove tengono Gaunt».

«Avrò bisogno di denaro. Pensavo di partecipare solo a qualche ballo locale e forse a una delle feste. Se mi volete dentro al palazzo, dovrò procurarmi abiti migliori. Accidenti, guardate le mie scarpe. Guardatele! Non posso incontrare l'imperatrice con addosso queste».

«Per il momento, fatti prestare da Genny e Leo quello di cui hai bisogno», affermò Royce. «Questa notte partirò per Medford e tornerò con i fondi necessari per coprire le nostre spese».

«Torni indietro? Questa notte?», domandò Albert. «Siete appena arrivati qua, vero?».

Il ladro annuì.

«Lei sta bene. Sono sicuro che è riuscita a scappare», disse Hadrian, cercando di rassicurare l'amico.

«Manca circa un mese alla Festa dell'Inverno», affermò Royce. «Tornerò nel giro di una settimana o poco più. Nel frattempo, cercate di scoprire più che potete, e al mio ritorno penseremo a un piano».

«Bene», borbottò Albert, «almeno la Festa dell'Inverno non sarà una noia».